STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Il ministro della Difesa Noske, il «mastino sanguinario», ad una parata del Feikorps

ROSA LUXEMBURG veniva assassinata quarantotto anni fa, il 15 gennaio 1919, da truppe del governo Ebert-Scheidemann

L'ordine regna a Berlino

Una nobile figura di rivoluzionaria — La «Lega di Spartaco» e la fondazione del Partito Comunista Tedesco — La discussione con Lenin — Alcune recenti pubblicazioni

«"L'ordine regna a Berlino!", annuncia trionfalmente la stampa borghese, annunciano Ebert e Noske, annunciano gli ufficiali delle "truppe vittoriose", alle quali lancia giubilante il suo "hurrà" la canaglia piccolo borghese di Berlino... Le truppe pietosamente sconfitte delle Fiandre e delle Argonne hanno reintegrato il loro buon nome colla stavillante vittoria, sui 300 "Spartachisti" asserragliati nella sede dell'"Avanti!" (*Vorwärts*)... *Parlamentari*, che volevano trattare la resa dell'"Avanti!", fatti a pezzi e massacrati dalla soldatesca con i calci dei fucili fino a renderli irriconoscibili, cosicchè non è possibile identificarne i cadaveri; prigionieri messi al muro, e massacrati in modo che cranio e cervelli sono schizzati tutto intorno: di fronte a così gloriose azioni chi pensa più alle vergognose sconfitte davanti ai Francesi, agli Inglesi, agli Americani? Il nemico si chiama "Spartaco", e Berlino è il luogo dove i nostri ufficiali sanno vincere. Noske il "lavoratore" si chiama il generale, che sa organizzare vittorie là dove Ludendorff ha fallito».

Questo è l'inizio dell'articolo *L'ordine regna a Berlino*, che Rosa Luxemburg, dirigente del Partito comunista tedesco (detto anche «*Spartakusbund*», cioè «Lega di Spartaco»), pubblicò su *Bandiera rossa (Die rote Fahne)* il 14 gennaio 1919, all'indomani della sanguinosa repressione del movimento rivoluzionario «spartachiano» ad opera del governo socialdemocratico di Ebert-Scheidemann. Il giorno dopo, il 15 gennaio 1919, Rosa Luxemburg venne presa, insieme a Karl Liebknecht, da truppe «regolari», e brutalmente uccisa, come esattamente non sappiamo, ma certo in uno degli atroci modi che aveva denunciato e descritto il giorno prima. Solo dopo mesi il suo cadavere distatto venne ritrovato in un canale. Gli assassini vennero assolti.

• • •

Il nome di Rosa Luxemburg, nel movimento operaio europeo e mondiale — intendo nelle larghe masse, non tra i teorici e gli specialisti — è oggi conosciuto e amato essenzialmente per il suo martirio, e per la posizione ferma, coraggiosissima che la nobile rivoluzionaria tedesca (di origine ebreo-polacca) ebbe contro la guerra imperialistica del 1914-18, a favore della Rivoluzione d'Ottobre, e di una nuova internazionale rivoluzionaria.

Rosa Luxemburg ebbe immediata e lucidissima comprensione del fatto che il voto a favore dei crediti di guerra dei deputati socialisti tedeschi del 4 agosto 1914 rappresentava l'inizio di una crisi storica, radicale, della socialdemocrazia tedesca e della Seconda Internazionale nel suo complesso. Con Karl Liebknecht, primo (e inizialmente *solo*) deputato socialista che ruppe la disciplina di partito e votò contro i crediti di guerra, Rosa Luxemburg decisa oppositrice della guerra imperialistica, organizza l'ala rivoluzionaria, prima nei «gruppi internazionali», poi nella «Lega di Spartaco» (*Spartakusbund*).

Ma Rosa Luxemburg passa in carcere quasi tutti gli anni della guerra, salvo una parentesi di libertà nei primi mesi del 1916. Nel carcere scrive però i «Quaderni di Junius» (Giunio, sottointeso Bruto, era uno pseudonimo rivoluzionario del 1700 ripreso da Rosa Luxemburg), sulla «Crisi della socialdemocrazia»; scriverà anche, senza certo pensare allora a una pubblicazione, quelle meravigliose lettere a Sofia Liebknecht e ad altri amici che fanno di lei una delle personalità più affascinanti del movimento operaio rivoluzionario come ricchezza e profondità umane.

Il 9 novembre 1918 Rosa Luxemburg viene liberata dal carcere, e getta tutte le sue energie nella direzione e nella organizzazione del movimento rivoluzionario di massa in atto in Germania; il 30 dicembre 1918, partecipa alla fondazione del KPD (Partito comunista tedesco), che conserva all'inizio anche il vecchio nome di *Spartakusbund*. Si tratta di quel glorioso Partito comunista tedesco, che Hitler dovette massacrare per potere lanciare ancora una volta la Germania contro gli altri popoli d'Europa, e che il «democratico» regime di Bonn continua ad interdire!

• • •

Meno conosciuto ci sembra invece, almeno in Italia, il pensiero politico e l'orientamento ideale che hanno caratterizzato Rosa Luxemburg nel grande processo storico della crisi della Seconda internazionale, della fondazione di una nuova internazionale. Tale processo storico è — oggettivamente — dominato dalla gigantesca figura di Lenin: commettiamo però forse l'errore di non studiarlo in tutta la sua complessità, di trascurare contributi differenziati, originali come quello di Rosa Luxemburg. Non è qui assolutamente il caso di affrontare in modo impegnativo tale contributo e, la polemica con Lenin sul carattere

Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht

del partito rivoluzionario, sul rapporto partito classe. Ci limitiamo a qualche fugacissimo accenno. Rosa Luxemburg accentuò il significato del termine «partito rivoluzionario *au grand sens historique* (è una espressione usata da Marx in una sua lettera), segnalò il pericolo di una separazione estraniazione dell'apparato organizzativo dal movimento e dalla coscienza delle masse; ebbe sempre molto forte la preoccupazione della *libertà* nel partito rivoluzionario e *nella dittatura proletaria* «La libertà riservata ai soli membri del governo, ai soli membri di un partito, per quanto numerosi possano essere, non è la libertà. La libertà è sempre la libertà per chi la pensa diversamente».

E ancora: «Senza le elezioni generali, senza la libertà illimitata di stampa e di riunione, senza la libertà della lotta delle idee, la vita muore in tutte le istituzioni pubbliche... La vita pubblica rifluisce a poco a poco al vertice: qualche decina di capi di partito, con una energia inesauribile e un idealismo senza limiti, dirigono e regnano».

Era quello che Rosa Luxemburg chiamava il pericolo di una dittatura rivoluzionaria *giacobina*, e che ella credeva di scorgere nella accentuazione di alcune tesi di Lenin (centralismo, «rivoluzionari di professione»). L'argomento è — come ognuno vede — molto grosso: qui vogliamo solo additarlo

Mi pare di notare, in Europa, un risveglio di interesse per il pensiero di Rosa Luxemburg. Ricevo due volumi di *Politische Schriften* editi in Austria Germania Federale a cura del prof. Ossip K. Flechtheim); leggo sul numero 4 del 1966 della rivista filosofica jugoslava *Praxis* un impegnato studio di Li Tade su «Proletariato e burocrazia», dedicato in buona parte al pensiero della Luxemburg. Mi auguro che anche in Italia editori e studiosi affrontino il tema Luxemburg, nel quadro di un arricchimento del marxismo anche con il «recupero» di «filoni di pensiero» per vari motivi fino ad oggi rimasti in qualche misura sotterranei.

L. Lombardo-Radice

MEDICINA

La riforma psichiatrica è «imminente» da ormai dieci anni

Perchè il malato mentale viene condannato all'autodistruzione?

Una situazione di estrema arretratezza in cui l'ospedale psichiatrico è visto non come luogo di liberazione del malato, ma come strumento di difesa del sano di fronte alla follìa - La «Comunità terapeutica» di Gorizia: un esperimento-pilota che va imitato e sorretto

«Su un numero speciale di Esprit *del 1952 dedicato al tema "la miseria della psichiatria" Le Guillant e Bonafé scrivevano che la condizione del malato nell'Ospedale Psichiatrico è tale perchè si tratta di vittime, senza difesa e senza diritti, di un certo numero di pregiudizi ed ingiustizie che non concernono affatto la natura della follia, ma semplicemente la loro condizione di "alienati", e cioè di negri, indigeni, ebrei, proletari, agli occhi della classe dominante, rispetto agli altri malati».*

Con questa citazione il professor Aldo Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, introdusse in un dibattito organizzato tempo fa dalla Provincia di Parma presso l'Ospedale Psichiatrico di Colorno, la più serrata e coraggiosa requisitoria che si sia udita finora al metodo assistenziale ancora in uso nel nostro paese nei confronti delle malattie mentali.

«Pericoloso a sè e agli altri e di pubblico scandalo», questa è la motivazione con la quale il malato mentale entra in manicomio, in un luogo cioè la cui funzione e già così precisata come azione di tutela e di difesa del sano di fronte alla follia e dove il malato assume un ruolo puramente negativo, di individuo oppresso, schiacciato, oggettivato nell'Istituto, in istato di passività, apatia e disinteresse, per cui un'ulteriore regressione viene a sovrapporsi alla malattia originaria e paradossalmente — diceva Basaglia — «il perfetto ricoverato sarà quello che, all'apice di questa desolante carriera la cui meta risulta l'autodistruzione, sarà quello che risulta completamente ammansito, docile al volere degli infermieri e dei medici, che si lascia riassettare come si riassetta la sua stanza al mattino, che si adegua supinamente all'autorità, che non intralcia l'organizzazione, che, in una parola, non esiste più come uomo».

Inutile indagare di chi sia stata la colpa di questa «situazione fallimentare della psichiatria istituzionale tradizionale», in una società basata solo su differenziazioni economiche e culturali e su un sistema competitivo nel quale sono indispensabili aree di compenso e valvole di scarico alle quali la scienza ufficiale è sempre disponibile a fornire l'etichetta dell'oggettività e dell'inerità.

Il progresso della Psichiatria è quindi innanzi tutto progresso della civiltà e della società, e si esprime con la sempre più ampia liberazione del malato, il cui primo e più famoso episodio non a caso si verificò a Parigi in piena Rivoluzione, quando Pinel tra il 1793 e il 1795 liberò dalle catene prima i ricoverati dell'Ospedale Bicêtre e poi quelli della Salpêtrière, scrivendo che «chiete ed armonia succedettero al tumulto e al disordine».

Ma già in Italia, come ci precisa un recente studio dell'imolese Raranelli nel terzo centenario della nascita di Antonio Maria Valsalva (1666-1723), quest'ultimo, che rese famoso nel mondo lo Studio Medico bolognese insieme con il Maestro Marcello Malpighi ed il discepolo G. B. Morgagni, aveva adottato all'Ospedale degli Incurabili il «no-restraint» ed aveva energicamente contestato il metodo della violenza e della costrizione raccomandato dall'ippocratico Celso fin dal primo secolo dopo Cristo, nel suo famoso De Medicina.

Esatti o meno che siano questi primati italiani, tra i quali va citato anche quello del fiorentino Chiarugi, che fondò nel 1802 la prima Cattedra di Psichiatria, sta di fatto che il nostro paese è oggi invece in una pericolosa posizione di retroguardia rispetto alle innovazioni che si vanno estendendo in altri paesi civili, ed in ispecie Francia e Gran Bretagna, per non citare i paesi socialisti dove il problema della psichiatria non assume mai i toni allarmanti propri del mondo occidentale.

Nonostante l'ingresso di Freud, dell'antropologia esistenziale e dei ganglioplegici, afferma Basaglia, «in Italia siamo ancora legati ad uno scetticismo e ad una pigrizia che non hanno giustificazioni, altro che in chiare socio economica, in una società nella quale non è risolto nemmeno il problema del lavoro dei suoi membri sani».

Di qui l'incomprensibile ritardo dell'approvazione di una Riforma Psichiatrica data per imminente ormai da dieci anni, a quanto pare per l'opposizione dei giuristi e di alcuni amministratori all'abolizione del famigerato Casellario giudiziale psichiatrico, tanto che il Prof. Vetere preannunciò in occasione del Convegno di Colorno di cui s'è detto, che il progetto di riforma uscirà, quando uscirà, aperto ad entrambe le soluzioni (e sarà anche questa una novità!). Eppure, con tutto il ritardo accumulatosi sulle sue spalle, quasi certamente la nuova legge non porterà che un modesto contributo alla soluzione del problema più grave, che rimane quello di unire «all'azione all'interno di una struttura ospedaliera ormai in sfacelo, un movimento strutturale di base che abbia a tener conto di tutti i problemi di carattere sociale che sono legati all'assistenza psichiatrica».

La stessa «Comunità terapeutica», così come realizzata da cinque anni dallo stesso Basaglia nell'Ospedale di Gorizia ed additata di recente dal Ministro della Sanità come esperimento-pilota da imitare nelle altre provincie, pur presentando aspetti di estremo interesse e di coraggiosa avanguardia scientifica e civile, rischia di trovare i suoi limiti non solo nei confini territoriali di quella provincia, come ha sottolineato il Sen. Magiotti, bensì anche nelle mura dell'edifizio ospedaliero nel quale opera, se non riuscirà a portare «fuori» quello stesso «clima terapeutico» nuovo instaurato all'interno.

Certo, pensando alla situazione tragica nella quale si trovano attualmente quasi tutti i novanta Ospedali psichiatrici pubblici italiani (nè il discorso sarebbe molto diverso per le Case di cura private), non è difficile concordare con il proposito di «aprire le porte di questo mondo chiuso, senza contraddizioni perchè senza contestazioni, alla dialettica, all'opposizione e quindi all'accordo ottenuto mediante il convincimento e non la prevaricazione e la forza», che è il fine ultimo della Comunità Terapeutica, attuata per la prima volta da Maxwell Jones in Inghilterra nel 1952, ripercorrendo le orme tracciate nello stesso paese, oltre un secolo prima, da un altro psichiatra d'eccezione, il dr. Connolly.

Ma forse ancora più importante, in un'epoca in cui ci si comincia a porre al di fuori delle utopie l'obiettivo di passare dalla fase della «terapia» a quella della «prevenzione», e più ancora a quella della «tutela della salute fisica e mentale», è far comprendere e dimostrare al pubblico ed agli stessi medici non tanto e non soltanto che l'Ospedale è rappresentazione di sanità, anzichè di malattia e di coercizione, ma che il modo migliore per evitarlo non è quello di temerlo, bensì quello di affidarsi con fiducia alla rete di servizi sanitari che lo circondano e lo precedono.

La vitalità ed il coordinamento di questi servizi, e la loro capacità di inserirsi in tutti i canali vitali della società, dalla scuola alla fabbrica, dal circolo ricreativo alla famiglia, non soltanto in funzione di ricerca dei disturbi mentali nella cosiddetta «fase presintomatica» bensì anche di stimolazione di interessi collettivi, fino a vere e proprie prese di coscienza e variazioni di scelta dei modelli di vita, sono quindi ancora preliminari alla urgenza di una radicale riforma della vita ospedaliera, che pure è innegabile. Ma purtroppo questi argomenti sembrano ancora più avveniristici, se non utopistici, ad una opinione pubblica che ha sempre bisogno del grosso scandalo per destarsi dal suo torpore: ben venga quindi anche lo «scandalo» degli Ospedali psichiatrici, dopo quello degli Ospedali Civili, se anch'esso potrà sollecitare la amministrazione sanitaria dello Stato e degli Enti Locali a provvedimenti che non solo migliorino il rapporto assistenziale col malato ma inizino anche a creare strutture sanitarie e sociali nuove rivolte a combattere e vincere all'origine le stesse cause delle malattie.

Mario Cennamo

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire

letture di storia

FERNAND BRAUDEL

Le «coordinate» del mondo attuale

Fra i tanti libri che ci arrivano dalla Francia sull'onda di una moda che spesso nella terra di origine non sopravvive al loro passaggio in Italia, ecco, invece, un'opera che, nonostante la grande e meritata fama del suo autore, è rimasta in Francia pressochè inosservata e che al principio dell'anno mette conto di segnalare come una lettura di grande interesse e di contenuto innovatore, in ogni caso sempre suggestiva e stimolante: *Il mondo attuale* di Fernand Braudel (1). Panorama sociologico o storia universale dei nostri tempi? L'difficile rispondere ad un tale interrogativo, poichè il libro vuole essere altra cosa; non si inquadra in alcuno di questi generi e soltanto con molta difficoltà può trovare una affinità in libri recenti o di circolazione corrente. *Il mondo attuale* deve essere piuttosto indicato come il tentativo, complessivamente riuscito in modo suggestivo, che un indirizzo storiografico, giunto dopo lunghe esperienze ad un alto grado di maturità, compie di fornire una rappresentazione complessiva del suo contributo alla spiegazione del nostro tempo; e della scuola storiografica delle *Annales*, la rivista fondata nel 1929 da Marc Bloch e da Lucien Febvre, *Il mondo attuale* ripresenta motivi lontani e recenti, suggestioni nuove e antiche.

Braudel dà ai lettori un punto di riferimento e una chiave per la lettura, allorchè richiama, pure per differenziarsene, i nomi di Oswald Spengler e di Arnold J. Toynbee. La caratteristica è però un'altra. *Il mondo attuale* ha l'ambizione di esprimere quel congiungimento della storiografia con le altre «scienze dell'uomo» che in modo particolare sotto la direzione di Braudel le *Annales* hanno perseguito in questi ultimi anni. Se Toynbee scrisse una volta di essersi accinto allo stesso tentativo di Spengler, *quello cioè di illustrare «il tramonto dell'occidente»*, ma col proposito di sostituire l'empirismo inglese allo spirito sistematico tedesco, di questo *Mondo attuale* si potrebbe dire, a sua volta, che ha cercato di apportare nella considerazione dello stesso tema una pluralità di contenuti e di misure nell'esame delle singole civiltà rimasto sostanzialmente estraneo all'autore di *Uno studio di storia* e di *Civiltà al paragone*.

Braudel, infatti, pone le «civiltà» al vertice della conoscenza storica. Nè lo spazio nelle quali esse sorgono, nè le società alla cui vita volta per volta si intrecciano, nè le economie che ne sostanziano la vita, nè le mentalità collettive che ne costituiscono i tratti caratteristici le vengono mai ad esautorare completamente. Lo spazio geografico sottesa ad ogni civiltà [illegible] necessità e possibilità [illegible] volta diverse, e questa diversa [illegible] vale in [illegible] per ogni componente delle «civiltà». Però, una volta che il mondo attuale sia visto come un insieme di civiltà la scena di una civiltà è una «storia di lungo respiro», una «telestoria» [illegible] la ricerca, fra le coordinate del passato, di quelle che [illegible] no ancora valide».

Islam, Africa nera, Cina, India, Estremo oriente marittimo, Europa, America, Universo inglese, Unione Sovietica sono le civiltà attraverso le quali Braudel spazia per saggiare il suo metodo; e l'accompagnarlo in questo viaggio significa appunto muoversi nel tempo oltre che nello spazio perchè le «coordinate» operanti nelle diverse civiltà del mondo attuale hanno un'origine che Braudel sa rintracciare assai lontane nel tempo. Guida di questo viaggio è uno studioso che ha letto con intelligenza molti libri e che il mondo lo ha non metaforicamente girato, attento a riscontrare analogie e differenze, ma soprattutto a mettere a frutto conoscenze provenienti da discipline diverse. Al lettore italiano interesseranno in modo particolare le parti dell'opera dedicate alle civiltà extraeuropee, e con ogni probabilità quelle relative alla Cina e all'India, nelle quali la prospettiva di «lunga durata», la saldatura dei problemi del presente con antichissime «strutture» di queste civiltà sono messe suggestivamente alla prova e illuminano sulle dibattute questioni dell'oggi. Ma anche i capitoli relativi all'Europa, all'Africa nera o all'Islam si leggono con pari interesse, sempre apprendendo e discutendo, sollecitati a riguardare sotto una nuova luce problemi finora diversamente considerati.

Il rapporto più felice della storiografia con un'altra «scienza umana» che quest'opera di Braudel esplica e realizza, è quello con la geografia: la tornare alla mente l'ammonimento, inascoltato, in Italia, che più di un secolo fa Carlo Cattaneo levava perchè la conoscenza dell'ambiente naturale aiutasse a comprendere «la grande curva della storia». *Il mondo attuale* sembra toccare i suoi punti più alti quando ricollega al dato geografico le caratteristiche permanenti o gli sviluppi di una determinata civiltà. Ad una fase ancora sperimentale sembrano restare invece altri congiungimenti, con la sociologia e con la psicologia collettiva ad esempio. Decisiva è in proposito la questione dei tempi della storia. Braudel crede di poterne indicare tre: della vita quotidiana, delle fasi storiche, delle civiltà. Ma la loro giusta intersezione in una considerazione, a livello di civiltà del mondo attuale, è compito difficile: qui ne fanno dimostrazione tanto la quasi gratuità delle due guerre mondiali quanto una sottolineatura tanto marcata della «telestoria» da fare apparire tutti gli aggiornamenti scritti nel 1966 per l'edizione italiana di un'opera scritta quattro anni avanti sorpresi e sempre unilateralmente sorpresi, dallo svolgersi degli eventi. Ricordiamoci ancora a Cattaneo: non soltanto per dire che «vorremmo vederci svolto più accuratamente il calcolo delle forze morali», ma anche «conciliato il conflitto degli interessi armati colla dottrina del continuo progresso, delle emancipazioni indirette e delle successive equità».

Ernesto Ragionieri

(1) Fernand Braudel, *Il mondo attuale*, trad. di Gemma Mirri Corso, Giulio Einaudi Editore, 1966, 2 vv. di complessivi pp. 535, L. 2.000 (= Piccola Biblioteca Einaudi, n. 85).

I «tascabili» della settimana

LE MERAVIGLIE DI ALICE

La narrativa, che nelle scorse settimane era passata in secondo piano, si è ora ripresa con alcuni titoli di notevole interesse.

Nella BUR sono comparsi: in una nuova traduzione i due celebri racconti dello scrittore inglese Lewis Carroll (ma il suo vero nome era Charles Lutwidge Dodgson, 1832-1898) *Alice nel paese delle meraviglie* e *Nel mondo dello specchio*, con un'appendice di lettere dirette dallo scrittore alle sue giovanissime amiche e con un'introduzione di Oreste Del Buono (lire 300). Su questo importante testo, nato come una serie di racconti narrati da Dodgson ad Alice Liddell nel 1856, si è esercitata a più riprese la critica, e non è mancato chi ha voluto indagare sulla vita privata dello scrittore e spiegare psicanaliticamente la sua singolare sensibilità e la sua felice corrispondenza con la fantasia infantile attraverso la storia delle sue passioni per numerose bambine: quel che è certo però, è che questi racconti cui è toccata una singolare fortuna anche fra gli adulti, non si possono affatto catalogare come «letteratura per l'infanzia», ma sono ormai entrati nella sfera della grande letteratura mondiale.

Anche gli «Oscar» di Mondadori, dopo qualche titolo meno interessante (era però caduta in una nostra nota precedente, per ragioni di spazio, la segnalazione di un bel libro di racconti di Massimo Bontempelli, *L'amante fedele*), si ripresentano ora con la ristampa del romanzo di Mario Tobino, *Le libere donne di Magliano* (lire 350), scritto nel 1953 e poi ristampato più volte, da molti considerato fra le cose più felici dello scrittore toscano. L'opera è nata dall'esperienza diretta di Tobino (che, come è noto, è primario in un ospedale psichiatrico) ed è fondata sull'incontro fra l'osservatore professionalmente impassibile ma umanamente sensibile e i «casi» che passano sotto i suoi occhi, le donne libere nelle manifestazioni dei loro istinti, entro i chiusi confini di un manicomio.

L'editore Cassini infine ha pubblicato una piccola raccolta di quattro racconti dello scrittore nato a Roma ma milanese di adozione, Camillo Boito, raggruppandoli sotto il titolo del più celebre, *Senso*, di cui si ricorderà la riduzione cinematografica di Luchino Visconti (L. 350).

«I PROMESSI SPOSI»

Due nuovi volumetti si sono aggiunti alla collana «I classici popolari» diretta da Alberto Chiari per l'editore Bietti: A. Manzoni, *I promessi sposi* a cura di C. C. Secchi (L. 500) e G. Boccaccio, *Decameron* con introd. di Umberto Bosco e note di D. Consoli (L. 500). Si tratta di commenti sommari, estremamente rapidi, che si propongono di spiegare soltanto le maggiori difficoltà del testo; e, va bene discutendo le prefazioni a questo Manzoni sono senz'altro preferibili quello curato da Lanfranco Caretti per Mursia (lire 550) e da Vittorio Spinazzola per Garzanti (L. 450); mentre si in cielo ben diverso è posto il breve discorso di Umberto Bosco che riassume i punti essenziali di un suo fortunato libro del 1929 (ma accanto a questa edizione si ponga anche quella curata da Cesare Segre e Maria Segre Consoli per Mursia, lire 750).

SAGGISTICA: TRE NOVITA'

Tre novità anche nel campo della saggistica, fra le quali si distingue, senza dubbio il secondo volume della *Storia della filosofia occidentale* (Da Aristotele a San Tommaso) di Bertrand Russell (L. 350): un'opera sulla quale varrà la pena di fare un discorso approfondito e che per ora ci limitiamo a segnalare all'attenzione dei nostri lettori, anche perchè il suo insinuarsi nella eterogenea collana dei «Libri Pocket» di Longanesi costituisce un fatto nuovo degno di rilievo.

Bompiani continua la pubblicazione mensile dei «Centouno capolavori»: questa è la volta della letteratura francese, curata da Carlo Coette (il prezzo è sempre invariato: 500 lire). Inutile ripetere quanto già abbiamo osservato per i precedenti volumetti: i curatori in genere fanno tutto il possibile per evitare i numerosi inconvenienti derivanti da questa di scelte inevitabili, e tanto vale prendere quel che di buono vi si può trovare. Per questo vorremmo notare che uno spazio discreto è stato lasciato anche alla letteratura del novecento, che si conclude con i testi di Sartre, Camus, Robbe-Grillet.

Il volumetto dei «Ricordi» di Montalori, è dedicato a un argomento rimasto recentemente di scottante attualità: la situazione dello stato d'Israele all'interno del mondo arabo: Moshe M. Marder, *La terra promessa*.

Nella BUR è uscita una nuova traduzione (a cura di Rino Lo Rito del *Dizionario filosofico* di Voltaire (L. 400), che finora si poteva trovare in edizione economica soltanto nella BMM (L. 700). Gli «Oscar mondadori» ci presentano le ultime quattro commedie di Garcia Lorca (L. 350): una ristampa non proprio conveniente se si tien conto che tutto il teatro completo di Lorca si trovava nella BMM a sole L. 550.

a. a.